

GIUDICARIE

Il presidente uscente non le manda a dire alla Provincia e stronca l'ipotesi di Walter Ferrazza come suo successore

Masè lascia il Parco e attacca

MARCO MAESTRI

STREMO - Ancora poche ore di attesa e il Parco Naturale Adamello Brenta avrà un nuovo presidente. È infatti in programma per domani l'assemblea per l'elezione del nuovo consiglio direttivo convocata dal presidente uscente **Joseph Masè** che non rientra tra i nominativi che puntano alla presidenza. L'avvocato ed ex sindaco di Giustino non intende ricandidarsi e così, a pochi giorni dalla fine del mandato, lo abbiamo incontrato per fare il bilancio di fine mandato di quest'ultimo quinquennio (2015-2020).

Presidente Masè, tra poche ore lascerà la guida del Parco. E' soddisfatto del lavoro svolto.

«Sì. Pur non essendo riuscito a centrare tutti gli obiettivi che mi ero prefissato sono convinto che il Parco sia molto migliorato in termini gestionali, di identità e anche di come viene percepito dalle Comunità locali».

Ci può spiegare?

«Il Parco, negli anni, ha visto progressivamente tagliare i finanziamenti provinciali. Negli ultimi anni se non fosse stato per l'autofinanziamento ed un imponente avanzo di amministrazione, l'ente sarebbe collassato. Da qui la necessità di monitorare con attenzione le entrate e le uscite e di sapere con precisione come viene

speso il denaro. Mediante l'implementazione di un sistema di controllo di gestione le uscite sono state suddivise per centri di spesa ed è stato avviato un preciso monitoraggio. Ora siamo in grado di sapere esattamente quanto costa ogni attività svolta e, all'occorrenza, possiamo apportare correttivi».

E per quanto concerne l'identità del Parco?

«Quando sono arrivato ho avuto la percezione che l'ente avesse smarrito il proprio focus. Da qui la decisione di unire i settori di ricerca scientifica, educazione ambientale e attività al pubblico e di concentrare le loro attività sui principi fondanti dell'area protetta. Maggiori risorse umane ed economiche dedicate all'attività di studio e di approfondimento hanno permesso di rinvigorire collaborazioni con università, musei ed altri enti di ricerca. Abbiamo inoltre effettuato importanti studi, come quello sugli effetti dei cambiamenti climatici nell'ecosistema del Brenta, che hanno restituito autorevolezza all'ente».

Il Parco, nonostante abbia finalità nobili, sembra che talvolta non venga compreso dalle comunità locali.

«La protezione dell'ambiente impone, inevitabilmente, di respingere alcune istanze che provengono dai territori. Penso agli eventi di massa in quota, all'elitismo o all'ampliamento del



Joseph Masè e la sede del Parco

demanio sciabile. Questo fa sì che qualcuno accusi il Parco di essere l'ente dei divieti, che blocca le iniziative imprenditoriali, ma non è così. Il Parco invita a valutare le conseguenze, immediate e nel tempo, che

certe condotte possono avere sul patrimonio naturale. In questi cinque anni la parola chiave che ha guidato le scelte dell'ente è stata equilibrio ed è sempre stato privilegiato il dialogo ed il confronto. Ho potuto constatare che il Parco è divenuto un importante interlocutore al quale si rivolgono gli attori territoriali quando si tratta di prendere scelte strategiche future».

Qualche rimpianto?

«Più di uno. Il più grande è non essere riuscito a stabilizzare alcune figure precarie che, dopo tanti anni di impegno a favore dell'ente, meriterebbero maggiori certezze».

Sui possibili successori c'è già qualche rumors?

«Nessuno mi ha contattato e per il momento non sono pervenute candidature. Negli ultimi giorni gira voce di una candidatura del sindaco di Bozenago Walter Ferrazza ma credo sia una bufala».

Una bufala?

«Dal 2015 al 2020 è stato membro ef-

MASÈ/1

La Provincia ha ridotto i contributi e senza autofinanziamento l'ente sarebbe collassato

MASÈ/2

Ferrazza alla presidenza? Sarebbe inopportuno. E poi in cinque anni ha dimostrato un assoluto disinteresse per l'ente

fettivo del Comitato di Gestione come rappresentante del Comune di Bozenago. In cinque anni non è mai venuto ad una riunione del Parco, dimostrando, di fatto, un assoluto disinteresse per l'ente. Mi sembrerebbe quantomeno bizzarro che una persona che se n'è sempre fregato del Parco ora ne venga proposta alla guida. Inoltre, non si può ignorare che Ferrazza è responsabile dell'area tecnica del Comune di Pinzolo. Come tale, se non verte in una condizione di incompatibilità, lo è certamente di inopportunità. Pinzolo, nella gestione dell'area protetta, è uno dei comuni più delicati, sia per le numerose richieste di deroga che vengono presentate, sia per la presenza degli impianti e le spinte per l'ampliamento del demanio sciabile. Inoltre, il sindaco di Pinzolo è titolare di uno studio tecnico, i cui progetti possono arrivare sul tavolo del Parco. Cosa farà, nel caso, Ferrazza quando arriveranno al Parco le istanze del Comune di Pinzolo e del suo datore di lavoro?»